

Tessuti tossici: l'inquinamento in mostra

Dicembre 2012

Questo briefing è un estratto del rapporto

"Toxic Threads: Putting Pollution on Parade" di Greenpeace International.

Questa nuova inchiesta ha evidenziato la presenza di una vasta gamma di sostanze chimiche pericolose nelle acque di scarico di due tra le principali zone industriali della Cina note per la presenza di più di novemila fabbriche tessili: Shaoxing e Linjiang, nella provincia di Zhejiang.

In questo distretto industriale le fabbriche non scaricano le acque attraverso i loro impianti di depurazione, ma inviano i propri reflui a un impianto centrale: ciò rende estremamente complicato attribuire precise responsabilità alle singole aziende per l'uso e lo scarico di sostanze chimiche pericolose.

Tutti i campioni prelevati allo sbocco degli scarichi in queste località lo scorso maggio e inviati ai laboratori di ricerca di Greenpeace presso l'Università di Exeter, Regno Unito contenevano una vasta gamma di prodotti chimici, molti dei quali pericolosi. Molte sostanze sono ascrivibili ai processi di produzione tessile, altre hanno impieghi anche in altri settori industriali: distinguere le fonti esatte di queste sostanze chimiche è praticamente impossibile. Tra le sostanze rilevate erano presenti in grande quantità:

- Aniline clorurate: sono composti, connessi alla fabbricazione e all'uso di coloranti, in molti casi tossici per organismi acquatici. Alcuni sono cancerogeni noti o sospettati di essere cancerogeni.
- Acidi perfluorooctanoidi (PFOA): sostanze chimiche tossiche altamente persistenti e bioaccumulanti che possono derivare dai composti perfluoroclorurati (PFC). Sono utilizzati nella produzione tessile o per altri usi industriali. Possono entrare nell'organismo tramite ingestione o attraverso la respirazione.

CTMDD (2,4,7,9 - tetrametile - 5 - decyne - 4,7 - diolo): è un tensioattivo, associato anche all'uso di formulazioni di tintura, persistente nell'ambiente acquatico e moderatamente tossico per gli organismi acquatici.

- Dibutilftalato (DBP): è una sostanza chimica con numerosi usi industriali, tra cui la produzione di tessuti. Il DBP è un contaminante ambientale diffuso, ed è pericoloso per il sistema riproduttivo.
- Benzotiazolammine: queste sostanze chimiche (che comprendono derivati clorurati) sono comunemente associate con la produzione e l'uso di coloranti. Vi sono informazioni limitate sulla loro tossicità.
- Cloronitrobenzeni (CNB) e Nitrobenzeni: sono entrambi utilizzati nella fabbricazione di coloranti. Sono cancerogeni per gli animali e probabilmente anche per l'uomo.
- Vari benzeni clorurati (tre diclorobenzene, e tracce di tri- e penta-clorobenzene): sono inquinanti organici persistenti e ben noti contaminanti ambientali. I loro effetti più comuni sono danni al fegato e ai reni, mentre il 1,4-diclorobenzene è cancerogeno negli animali.
- Varie sostanze chimiche pericolose clorurate di provenienza incerta: tra esse 1,2-dicloroetano, cancerogeno per gli animali e, si sospetta, anche per l'essere umano, e cloroetano, nocivo per gli organismi acquatici con effetti di lunga durata.

Oltre al fatto che l'analisi delle responsabilità per l'uso e lo scarico di sostanze chimiche pericolose per i singoli impianti è estremamente complicata, nel distretto industriale di Shaoxing e Linjiang, la situazione è ulteriormente aggravata dalla mancanza di informazioni pubbliche sulla posizione di alcuni scarichi. Inoltre, il 51,7% dei 70 punti di monitoraggio delle acque superficiali, non soddisfano (secondo informazioni comunicate da fonti governative) gli standard di qualità delle acque.

La costruzione di grandi depuratori comunali all'interno di zone industriali ha lo scopo di migliorare la qualità degli effluenti nei corsi d'acqua in Cina. Tuttavia, i depuratori sono efficaci contro l'inquinamento organico prodotto da reflui biologici, ma non impediscono che molte sostanze pericolose scaricate dalle fabbriche raggiungano inalterate i corsi d'acqua, dove possono entrare nella catena alimentare e accumularsi nei sedimenti.

COSA CHIEDE GREENPEACE AL GOVERNO CINESE

In Cina, un regolamento con precise disposizioni per l'eliminazione di una serie di sostanze pericolose ("Disposizioni per la registrazione delle sostanze chimiche pericolose per la gestione ambientale" pubblicato il 17 ottobre 2012, dal Ministero dell' Ambiente), entrerà in vigore il 1° marzo 2013.

L'obiettivo di questo rapporto è l'industria tessile, ma il problema della produzione e dell'uso di sostanze chimiche pericolose dev'essere affrontato per tutte le industrie. Misure legislative efficaci devono rafforzare le politiche aziendali, garantendo progressi nella rimozione totale delle sostanze chimiche pericolose che Greenpeace ritiene realizzabile entro il 1° gennaio 2020. Partendo dal principio della responsabilità del produttore, il Governo cinese deve richiedere alle aziende:

- un programma completo di gestione dei prodotti chimici che miri a prevenire le emissioni continue di sostanze chimiche pericolose nell'ambiente;
- la mappa dell'inquinamento delle acque;
- l'identificazione dei punti di scarico.

Inoltre devono essere rese pubbliche e disponibili in un database centralizzato (simile a quello degli Stati Uniti) le informazioni riguardo il tipo e le quantità di sostanze chimiche pericolose impiegate nel ciclo produttivo. Queste informazioni devono essere disponibili, in particolare per le comunità locali, utilizzando piattaforme di informazione del pubblico (ad esempio Internet).

COSA CHIEDE GREENPEACE ALLE CASE DI MODA

Sei dei marchi che hanno raccolto la sfida Detox di Greenpeace – Puma, Nike, Adidas, Li-Ning, H&M e C & A – stanno ora collaborando per l'attuazione e l'ulteriore sviluppo dei loro programmi individuali e collettivi che mirano ad azzerare le emissioni di sostanze chimiche pericolose. Attraverso un impegno collettivo, tutte le altre marche devono collaborare a questo programma che, però deve prevedere, cosa che fino ad ora non fa, date e scadenze ben precise per raggiungere la completa eliminazione dell'uso e della diffusione di tutte le sostanze chimiche pericolose.

L'ulteriore sfida che chiediamo ai marchi è quella di individuare, attraverso una pressione e un controllo sui propri fornitori, le sostanze chimiche utilizzate per la fabbricazione dei propri prodotti come parte di un impegno globale di progressiva eliminazione delle sostanze chimiche pericolose, al fine di raggiungere la completa "disintossicazione" di tutta la catena produttiva.